

Consolazioni : anime alla frontiera

Autor(en): **Giovanoli, Dino**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **16 (1946-1947)**

Heft 2

PDF erstellt am: **15.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-16237>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Anime alla frontiera

NOVELLA

Preludio in terra

La guerra non voleva finire più. Anche quell'anno, al cadere delle foglie, si sperava ancora che a Natale ci sarebbe stata la pace. Ma il Natale era passato con battaglie e bombardamenti. Gianni li aveva veduti da vicino, i bombardamenti... La sera di Natale l'aveva passata con le armi in pugno, di sentinella alla frontiera, nel settore di Basilea. Ma s'era abituato, Gianni, ai bombardamenti. Seguiva con gli occhi stanchi le scie luminose dei proiettili, gli scoppi, gli incendi. Non pensava a niente, quasi si divertiva come un bimbo davanti all'albero di Natale: non voleva più pensare, trovava così la pace, una sua piccola pace, tutta sua, ma... Arrivò il cambio:

— Ehi, Gianni, dormi? T'è passata la rabbia?

Gianni, col capo chino, nel togliersi l'elmo, non rispose.

Accese una sigaretta, poi, nel buio cercò il sentiero... Domani andava in congedo, a casa, dalla mamma, e a Zurigo non si sarebbe fermato... Cercò di distrarsi guardando le stelle nel cielo e le traiettorie luminose di là, sul Reno.

La notte dormì profondo come se le paglie fossero piume e il rumore delle cannonate una nenia dolcissima. Faceva così caldo tra i compagni, e col loro ruscire non si sentiva più così solo.

A Zurigo scese dal treno per aspettare quella mezz'ora nel ristorante, ma si ricordò che là aveva preso un caffè con lei, un pomeriggio... Pensò di uscire di stazione a passeggiare sulla Bahnhofstrasse, il più bel corso d'Europa in pace, e ora più che mai. Ma sul piazzale della stazione si sentì chiamare in tedesco:

— Gianni, non saluti più i vecchi amici, ora che sei in grigioverde...

Era un compagno dell'Università.

— Dove l'hai la tua bionda? è in ritardo?

Rispose Gianni: — Macchè ritardo, credi proprio che abbia bisogno di una donna per passare mezz'ora tra un treno e l'altro...

— Non resti qui...

— Vado a casa, nei Grigioni, al sole, a sciare. Non ho voglia di soffocare in questo nebbione... Ciao.

E tirò di lungo, a testa bassa, per non riconoscere nessuno e non essere più riconosciuto. Si vergognava come un bambino colto in fallo.

Strano, pensò l'amico, seguendolo con lo sguardo, Gianni l'allegro, il meridionale, così corrucciato... Lui non gli aveva pur fatto niente. Certo che il servizio militare non è la migliore strenna natalizia, ma... quella bionda.

In treno Gianni dormì fino a Coira. Lo svegliò il conduttore. A Coira non conveniva uscire di stazione: era stato cinque anni alla Scuola Cantonale, e rivedere vecchi amori non era piacevole, in certi stati d'animo.

In Engadina si sentì a casa propria e tirò un sospirone all'aria fresca. E il sole e la neve scioglievano in luce tutte le cose.

La sera arrivò a casa, nel suo villaggio, alla frontiera. Mamma gli aveva fatto i gnocchi, che gli piacevano tanto... La sera raccontò alla mamma degli studi a Zurigo, della guerra, poi andò a letto, nel suo letto tra le piume.

La mattina di S. Silvestro Gianni scrisse una lettera, andò a impostarla, poi tornò a casa, a spaccare legna per la mamma. Faceva tanto freddo e, così si scaldava e faceva un piacere alla mamma, mentre lei canterellava contenta preparando in cucina le focacce per la sera.

La sera le amiche di mamma erano in sala, con le figlie, tre belle bambinone sui vent'anni. Gianni raccontò delle belle storielle. Era contento di vedersi ascoltato come un re, ma poi si ricordò che anche a Zurigo c'erano dei gruppetti che si radunavano attorno a lui, studenti, studentesse, lei, e lo ascoltavano ammirati. Disse Gianni alle tre ragazze:

— Andiamo, che cominciamo a ballare.

E mamma e le sue vecchie amiche in coro:

— Sì, sì, affrettatevi.

Mamma andò in cucina e chiamò Gianni:

— Divertiti, Gianni, e non pensarci. Belle e buone ragazze ce ne sono dappertutto.

Disse Gianni: — Sì, mamma, penserò a te. Non darti pensiero. All'alba tornerò a casa, senza donne, né sborgne...

E si chinò per ricevere il bacio sulla fronte, poi, via di corsa giù per le scale. Le tre ragazze lo aspettavano sulla piazzetta, e insieme si avviarono al ballo.

— Gianni, gli disse Aldo, l'amico d'infanzia, stassera Mario e Gigi vengono a ballare.

— No... e se li prendono?

— Non li hanno mai presi e sono tre anni che passano almeno tre volte la settimana la frontiera.

Si ricordò Gianni che c'era la guerra e che aveva tanti amici, di là, in guerra. Una volta aveva detto a lei: — Ascolta, Nanna, perchè sei così crudele e così gelosa? perchè mi dici che non mi ami e poi mi cerchi sempre, perchè... perchè t'ho fatta il centro del mio mondo? Perchè mi sfuggi sempre? Nanna, andrò... andrò dai miei amici in Italia, ad aiutarli. Spero di morire...

S'erano intanto aperte le danze.. Ma Gianni avrebbe preferito spaccar legna. Nella saletta vicina c'erano i vecchi amici delle carte, sul tavolo tanti denari, dieci, venti franchi. Gianni domandò una carta: un sette. Pensò consolato: Sfortuna nell'amore... e puntò venti franchi (ne aveva quaranta in tasca quella sera). Ma anche la cassa aveva un sette...

— Ancora una carta!

Era un sei. Vi posò sopra il biglietto da venti che gli restava, e fu al verde. Sorrise disinvolto, guardò per un poco il gioco degli altri, poi disse che andava a ballare e uscì nel buio. Faceva freddo e nevicava. Prese il sentiero dei monti.

Camminò per un'ora faticosamente, nella neve. Di colpo fu fermato da un «alt!» di tra gli abeti e una luce lo accecò.

— Ma guarda, Gianni che va a spasso...

Riconobbe la voce di Andrea che si avvicinava con tanto di casco e di fucile.

Disse Gianni: — Salve, Andrea, sei tu di servizio stassera? A Natale c'ero io, a Basilea.

— Fai contrabbando anche l'ultima sera dell'anno... o hai un appuntamento con qualche bella italiana?

— Vado a spasso... voglio vedere il mio maggese.

E riprese a camminare verso l'alto.

Pensò Andrea: — Bel tipo, lo studentino, avrà i suoi partigiani da salutare... Ma per conto mio, faccia pure, mica sono guardia di finanza io. Di contrabbando non me ne interessa... almeno quando sono in uniforme.

Mezz'ora dopo Gianni era al maggese. Sopra la porta c'era la chiave della sua cascina. Entrò, accese un fiammifero, poi al buio mise legna nel focolare. Accese il fuoco e si sedette sulla panca a guardare la fiamma e le scintille che andavano su su, sotto i tegoli... Un passo e sarebbe stato in Italia, là avrebbe trovato i compagni alla macchia e con loro la vita avrebbe avuto un senso. Ma la mamma? e domani all'alba aveva promesso di ritornare, senza donne, senza sborgne, da bravo ragazzo... l'Italia, Basilea, Zurigo, Nanna, Nanna, la mamma, il ballo, Nanna, Zurigo, la guerra, la guerra... — Vorrei essere qui solo, con Nanna, e morire.

Mise legna sul fuoco.

Preludio in Cielo

San Pietro aveva un gran daffare... era come il cassiere di un cinema di città il sabato sera. Tutti volevano entrare, erano tanti: una lunghissima coda, dalla Terra al Cielo. Soldati, soldati, qualche vecchina che recitava Avemarie, soldati e ancora soldati. In piedi, coi pugni sulle anche, le gambe ben ferme, lo sguardo fisso, le grandi chiavi infilate nella cintola, San Pietro li squadrava a uno a uno, dava un cenno con l'occhio, e giù... il primo della fila precipitava come una meteora all'inferno o nel Purgatorio. Qualcuno, spesso quello che proprio non avresti detto, si vedeva fare dal santo una leggera reverenza, e dentro... entrava nei corridoi di bambagia del Paradiso. E uno di questi fu proprio Danilo. Danilo era stato tutt'altro di quello che si dice un «santo»: studente, comunista sotto il fascismo e mangiapreti, don Giovanni con successi straordinari. Così l'avrebbe giudicato Gianni o qualsiasi altro suo amico. Ma San Pietro vedeva profondo e vedeva tutto: Danilo era morto crivellato di colpi nel momento che stava liberando un prete di prigionia. Da un anno Danilo era nell'Alt'Italia con i partigiani, aveva combattuto, pensato e la fede se l'era conquistata lui, quanto all'amore sapeva ora cosa vuol dire soffrire. Nel morire pensò a Dio e all'Italia e perdonò ai suoi nemici. Non una nostalgia perchè non aveva dolcezze da rimpiangere: forse solo una cosa avrebbe voluto vedere, la sua Italia libera e gli Italiani dal nuovo volto. Ma di questo era così certo che spirò contento.

In Cielo trovò il padre di Gianni, gran brav'uomo quell'ingegnere Marini. Disse Danilo: — Ingegnere!

Rispose il padre di Gianni:

— Macchè ingegnere, chiamami padre e dammi del tu. Si vede che sei un novellino, tu.

Danilo tacque un poco, impacciato, chiese infine:

— E Gianni?

Era la notte di San Silvestro, ma in Cielo non è mai notte.

Il padre aprì con la mano uno spiraglio nella soffice nube dove sedeva, e disse:

— Guarda!

Danilo guardò...

Era come sul tetto di una cascina, e la nube era di neve, ma tiepidissima. Vide un fuoco che brillava allegramente nella cascina e tante stelline che venivano su su a lui, come a salutarlo, seduto su una panca, col capo tra le mani, Gianni. Bastò vederlo, perchè Danilo sapesse tutto; è così in Paradiso.

Disse Gianni al padre: — Come aiutarlo?

Sorrise il padre e rispose: — Chi s'ajuta... E tu, Danilo, se t'avessero aiutato, dove saresti? Non certo qui, così diritto.

Cielo e terra

La porta della cascina si spalancò ed entrarono precipitosi tre uomini con sacchi e fucili.

Lentamente, come svegliandosi, Gianni alzò il capo.

Chiese il primo uomo: — Dove siamo?

Rispose Gianni: — In Svizzera, a casa mia.

I tre uomini posarono sacchi e fucili, si sedettero sulla panca accanto a Gianni, si scaldarono le mani, allungarono i piedi dalle scarpe rotte verso il fuoco.

Ci sono guardie in giro?

Non credo.

Disse il terzo uomo: — Siamo inseguiti dai tedeschi.

Disse il secondo uomo: — È da due giorni che siamo in viaggio.

Disse il primo uomo: — È San Silvestro, oggi?

— Avete fame?

E Gianni s'alzò a cercare del formaggio e dello zucchero nello scaffalone della cascina.

Mangiarono, e lui come per non offenderli, si mise anche a succhiare un cubetto di zucchero. Si sentiva pure lui un perseguitato.

Con la bocca piena di formaggio borbottò il primo uomo:

— Siamo partigiani... ma c'è troppa neve per poter fare qualcosa, noi tre soli.

Disse il secondo: — E non abbiamo più munizioni... altrimenti quei due non ci avrebbero visti scappare. Li avremmo congedati noi per il loro inferno.

Gianni finì di succhiare lo zucchero e chiese:

— Perchè li odiate, questi Tedeschi?

Disse il primo: — Dovreste essere laggiù a vedere come ci trattano...

Disse il secondo: — L'Italia, l'hanno fatta diventare un immenso macello.

Disse il terzo: — Siamo come delle lepri coi cani sempre alle costole.

La porta fu spalancata di colpo e una canna di mitra luccicò.

— Mani in alto!

Cauti, entrarono due soldati, con l'elmo e i mitra, e i mantelli bianchi di neve. Erano i Tedeschi.

Il primo uomo s'era precipitato a terra dietro la panca, il secondo ci stava

seduto sopra con le mani alzate, il terzo era sparito dietro lo scaffale. Gianni, seduto, guardava calmo calmo verso la porta.

Disse Gianni: — Ehi là, siamo in Svizzera!

I due soldati si guardarono, sempre tenendo le armi puntate su Gianni e sull'uomo seduto vicino.

Disse il primo soldato all'altro in tedesco: — Cosa si fa?

E l'altro: — Non ci credo...

Avanzò il primo soldato e ordinò bruscamente a Gianni:

— Mostrateci le carte!

Gianni tirò fuori lentamente il suo portafogli, ne cavò pian piano con aria tra l'offeso e il divertito la tessera dell'Università di Zurigo; e presentandola al soldato, gridò in tedesco al secondo che era più indietro: — Almeno chiudete la porta!

Quello, sorpreso, chiuse la porta, l'altro gli restituì la tessera, scusandosi in tedesco, poi accorgendosi dell'uomo che era vicino sulla panca e che teneva ancora le mani in alto, disse:

— Chi è quello?

E Gianni in tedesco, con un sorriso: — Amici, qui siete in Svizzera, non più in servizio...

Poi rivolgendosi ai due uomini nascosti: — Venite al fuoco, ho trovato le paroline magiche.

I due partigiani, più rassegnati da quel parlar tedesco, vennero al fuoco; e quello sulla panca, lentamente, con un'aria di uno che è stato preso in giro, abbassò le mani.

Disse Gianni in tedesco: — Vi presento i miei tre amici, soldati d'Italia. Ma sarete stanchi, accostate quell'altra panca al fuoco.

— Ci sono guardie svizzere in giro?

— Non temete.

I due soldati portarono la seconda panca al fuoco, vi misero sotto le armi e i caschi, poi cominciarono a scaldarsi le mani, i piedi, il viso alla fiamma.

Gianni portò loro formaggio e zucchero e i soldati aprirono i loro tascapani, presero ognuno una pagnotta, la tagliarono in tre: sei pezzi, uno per ciascuno.

Gianni distribuì a tutti il formaggio, i soldati il pane.

Disse il primo soldato in tedesco: — In Italia non l'avrei fatto, ma qui non è tradimento.

Chiese Gianni in tedesco: — Sono malvagi gli Italiani?

Raccontarono i due soldati storie di imboscate e di sabotaggi.

Concluse Gianni: — Però loro sono a casa propria...

— Sì ma noi siamo là solo per aiutarli.

Pronunciò Gianni in italiano, lentamente, che tutti potessero capire: — Bene, bene: giuste cause, grandi effetti. Tutti hanno voluto fare del bene: liberare il proprio popolo, portare il benessere a tutti, aiutare gli altri, difendere gli altri, proteggere gli altri, tutti altruisti. Risultato: il mondo a brandelli e più vicino alla disperazione che mai.

Il padre di Gianni afferrò Danilo per un braccio, Danilo alzò lo sguardo a lui. Il padre gli sorrise: — Sempre filosofo il nostro Gianni, per i casi altrui specialmente...

Intanto non nevicava più, e il vento si calmava.

Disse Gianni ai suoi cinque amici, tristemente:

— Guerra o pace, per me è sempre guerra... Voi combattete, odiate, adorare. Vivete come una pellicola di cinema, srotolandovi e arrotolandovi sulle bobine. Solo chi non ha le sue bobine può soffrire...

Tacquero i cinque.

— Le ferite sulla pelle sono medaglie, ma quelle nel cuore sono tormento.

Sorrise il soldato che aveva veduto la tessera:

— Sono studente anch'io, e anche... sì, innamorato. Non prendetevela troppo, ci sono più donne che pulci. E nella vita la donna non è tutto.

E il primo partigiano: — Sono stato anch'io innamorato (e chi non lo è stato? specie tra noi Italiani...), ma l'ho sposata la mia Dulcinea e quante volte me ne sono pentito...

Disse Gianni: — È inutile, non mi convincete.

D'improvviso suonarono tutte le campane del villaggio.

È l'anno nuovo!

— Buon anno, amici!

E i soldati del fortino, cinquanta metri sotto la cascina fecero un brindisi. Le luci si spensero nella sala da ballo, in paese e molte coppie si diedero in fretta un bacio.

Il padre e Danilo si guardarono sorridenti. Per loro il tempo non contava, una ragione di più per divertirsi delle stranezze degli uomini.

Mezz'ora dopo i tre uomini lasciarono la cascina con un sorriso sulle labbra:

— Dopo la guerra ci rivedremo tutti qui su, addio.

Un'ora dopo uscirono i due soldati, sull'uscio strinsero la mano a Gianni, sorrisero: — Arrivederci, dopo la guerra!

Gianni, rientrò al fuoco; pensò ai cinque amici che erano partiti, che si ridavano la caccia, nel freddo, nella neve.

Disse: — Strano mondo balordo...

Rise nervoso: — Ma loro sono più contenti di me. Vanno alla guerra come al primo appuntamento d'amore... Eppure ne sono stufi e sanno che è follia...

Si alzò, diede un'ultima occhiata al fuoco e uscì a capo chino nella notte stellata. Diede il « buon anno » ai soldati nel fortino, alla mamma in paese.

In Paradiso, disse il padre a Danilo, rinchiudendo la nuvoletta sul mondo:

— Che scioccherello il nostro Gianni... E tra un anno lo vedremo ridere anche lui di questo suo capodanno di paese.